

» la testa . . . Siccome erano scomunicati, i loro corpi vennero nero sepolti fuori del sacro. Varii scrittori fanno menzione d'altri nobili condannati alla morte in questa infesta giornata. Così finiva con Corradino la nobilissima famiglia di Svevia, e nella persona di Federico quella degli antichi duchi d'Austria. Tale eccesso di crudeltà coperte d'infamia Carlo d'Anjou non solo presso i suoi contemporanei, ma agli occhi eziandio di tutta la posterità. Tanta barbarie fu dai Francesi stessi detestata; e si rimarcò che fin d'allora gli affari di Carlo, i quali sembravano al più alto grado di prosperità, cominciarono a decadere, e si videro piovere su lui i più crudeli rovesci. Enea Silvio, poscia papa Pio II, e vari scrittori napoletani e siciliani, raccontano che Corradino essendo sul palco gettò un guanto, in segno d'investitura al popolo, indicando con ciò che egli chiamava a succedergli Pietro d'Aragona marito di Costanza, figlia del su re Manfredi; però sono verisimilmente invenzioni, onde dar colore a ciò che fecero poscia gli Aragonesi. La notizia della disfatta e della prigione di Corradino giungeva in Sicilia, ed i popoli rinunziavano alla ribellione, e cominciavano a rientrare sotto l'obbedienza di Carlo; il quale inviavali la sua armata navale, rinnovellava la guerra, sotto il comando di Guido di Monfort o di Guglielmo Letendard, e riduceva alle sue leggi il rimanente dell'isola, gran carnificina facendo, senza distinzione di colpevoli e d'innocenti. Corrado di Antiochia, capo dei ribelli, fu preso e posto in un carcere; gli furono da prima cattati gli occhi, e poscia venne appicciato con Nicola Matala. Federico di Castiglia e Corrado Capecio ebbero la fortuna di salvarsi dal furore del re, veleggiando a Tunisi. Carlo non ancora erasi vendicato pienamente dei poli di Sicilia e di Puglia; devastò poscia le loro città e villaggi, fece una carnificina di quelli che aveva fatti porre in prigione, stabili esorbitanti gravezze, e permise ai suoi Francesi sfrenata licenza, sì che i miserabili suditi immaginavansi esser caduti in peggiore schiavitù di quella sofferta sotto ai barbari (Ann. d'Ital., t. VII, pag. 385, 386). Clemente IV, egli stesso fu toccò da tanti infortunii, e scrisse a Carlo, onde persuaderlo a moderare